



Classificazione Decimale Dewey:

150.195 (23.) SISTEMI PSICANALITICI

MARISA PELELLA MÉLEGA

SIMBOLI IN PSICOANALISI

CONTENITORI DI ESPERIENZE EMOTIVE

SECONDA EDIZIONE

Prefazione di

ANA MARIA AZEVEDO





©

ISBN
979-12-218-1440-8

PRIMA EDIZIONE
SÃO PAULO 7 GIUGNO 2022

SECONDA EDIZIONE
ROMA 9 AGOSTO 2024



Marisa P. Mélega
**Símbolos em
psicanálise**
Continentes de experiências emocionais
Blucher

Opera originale:
Marisa Pelella Mélega
Símbolos em psicanálise
Continentes de experiências emocionais
ISBN 978-65-5506-545-9 (impresso)
ISBN 978-65-5506-541-1 (elettrónico)
São Paulo, Editora Blucher, 2022, 182 p.

INDICE

- 7 *Introduzione*
- 13 *Prefazione all'edizione italiana*
di ANA MARIA AZEVEDO
- 17 CAPITOLO I
Concetto di simbolo nel modello poskleiniano di mente
- 35 CAPITOLO II
Mente simbolica. Nascita
- 45 CAPITOLO III
Vicissitudini nella formazione della mente simbolica
- 57 CAPITOLO IV
I Simboli dei bambini piccoli
- 71 CAPITOLO V
Simboli durante l'analisi di ragazzi dai 6 ai 12 anni. Disegni e
rappresentazioni ludiche
- 99 CAPITOLO VI
Immagini oniriche, sogni, durante l'analisi di adulti

6 *Indice*

117 CAPITOLO VII

Conflitto Estetico e Simbolizzazione

135 CAPITOLO VIII

Formazione di simboli e creazione artistica. Congetture di una psicanalista

143 *Bibliografia*

INTRODUZIONE

Come analista di bambini e adulti, fin dall'inizio della mia vita professionale mi sono interessata a comprendere il significato dei giochi e dei disegni dei bambini, nonché il significato dei sogni portati in analisi da adulti. Il metodo di osservazione di bambini creato da Esther Bick (1950) mi ha portato ad inaugurare il "Centro de Estudos Psicanalíticos Mãe-Bebê-Família" a San Paolo, sul modello del "Centro Studi Martha Harris" di Roma. Il contatto personale con Donald Meltzer, durante supervisioni a San Paolo, Oxford e Londra, ha fatto crescere il mio interesse per la formazione dei simboli, che, credo, sia il nucleo del lavoro psicoanalitico.

L'obiettivo di questo libro è quello di illustrare l'intimo processo di formazione dei simboli nell'individuo fin dalla nascita. Discuterò alcuni esempi di osservazioni di bambini seguendo il metodo Esther Bick, nonché sessioni di analisi con bambini e adulti. Intendiamo la formazione dei simboli nell'individuo essendo le trasformazioni delle proprie esperienze sensoriali ed emotive, e sono queste trasformazioni che l'attuale psicoanalisi, nel modello post-kleiniano di mente considera essere simboli, come contenitori del significato emotivo. Esiste una certa confusione, che persiste fin dai tempi di Freud, riguardo all'uso della parola "simbolo" che designa simboli provenienti dalla cultura, compresi quelli universali, che l'individuo utilizza per comunicarsi socialmente, ma che non risultano dalle sue proprie esperienze

sensoriali e emotive. La creazione di questi è responsabilità dell'individuo, e sono questi che la psicoanalisi attuale chiama simboli autonomi.

W.R. Bion, in *A Theory of Thinking* (1962), descrisse un complesso processo di trasformazione delle esperienze sensoriali ed emotive attraverso la funzione alfa, un modo per descrivere la formazione dei simboli. Bion discusse l'argomento in modo più approfondito durante le sue visite a San Paolo (Bion, 1973–74; 1980). Nel pensiero psicoanalitico attuale, in particolare nel modello post–kleiniano di Bion e Meltzer, i simboli formati nell'individuo sono intesi come trasformazioni dei suoi vissuti emotivi, contenitori di significato emotivo. L'individuo è responsabile della loro creazione, il che spiega la loro designazione come “simboli autonomi”. Sono diversi dai simboli derivati dalla cultura, compresi i simboli universali utilizzati per la comunicazione sociale, ma che non esprimono la situazione psichica unica dell'individuo. Meltzer ha visitato San Paolo e ha tenuto conferenze sull'argomento e dal 2022 il suo libro *Dream Life* (1984) è finalmente disponibile in portoghese.

Il primo capitolo, “Concetto di simbolo nel modello poskleiniano di mente”, di questo libro riassume l'evoluzione del concetto di simbolo in psicoanalisi, a partire da Freud e ampliato da Melanie Klein quando vide come i bambini rappresentano simbolicamente fantasie, desideri ed esperienze quando giocano, e che il gioco equivale a sognare.

Il modello epistemologico della mente di Bion ha fornito la chiave per la formazione dei simboli fin dalla nascita, differenziando gli stati protomentali dallo sviluppo della mente pensante. Ciò è illustrato da una breve osservazione madre–bambino. Successivamente descrivo un progetto di ricerca volto a individuare la formazione del simbolo (non verbale) ai suoi esordi, nei bambini, attraverso la loro reazione alla frustrazione, nel contesto dell'osservazione di madre e bambino. Concludo con la visione di Donald Meltzer del processo analitico come luogo di formazione dei simboli, con l'aiuto di oggetti interni primari dell'individuo e facilitato dal lavoro dell'analista.

Il complesso processo di formazione della mente in una personalità “normale” incontra fin dall'inizio vicissitudini e viene illuminato mettendo in gioco il funzionamento della coppia madre–bambino. Nel

secondo capitolo, “Mente simbolica. Nascita”, ulteriori osservazioni sui bambini, effettuate per un lungo periodo e seguendo la tecnica di Bick, illustrano l’inizio della formazione dei simboli. Il primo esempio si riferisce a Paulo, un bambino di due mesi, dove una funzione materna soddisfacente è osservata, un bambino capace di interiorizzare il modello offerto dalla madre e anche di “cercare di ricreare” questo oggetto in sua assenza. Nella descrizione dell’osservazione la madre interpreta questa capacità del bambino come un disturbo, si sconvolge e diventa invasiva nell’esempio presentato; il bambino risponde a questo comportamento della madre con un sintomo fisico: il rigurgito. Il secondo esempio è Jorge, un bambino di nove mesi, in cui abbiamo potuto osservare l’inizio del gioco, che secondo Klein è una capacità simbolica, un tentativo di comprensione del vissuto; In questo caso, il bambino ha fatto soffrire al giocattolo la sensazione di caduta che aveva provato poco prima.

Nel terzo capitolo, “Vicissitudini nella formazione della mente simbolica”, vengono sottolineate alcune vicissitudini della formazione dei simboli. Ora vediamo che quando il bambino non riesce a interiorizzare un oggetto contenitore, diventa incapace di tollerare l’assenza dell’oggetto esterno (di solito la madre). Il bambino dipende da questa interiorizzazione per poter creare un simbolo per sostituire la madre assente. Come suggerisce Bion, l’assenza dell’oggetto stimola la presenza di un pensiero (un simbolo). Nel caso di Betina, lo svezzamento prematuro e la separazione dall’oggetto materno hanno portato a disturbi del sonno e al ritorno della madre ad un comportamento (adesivo) appiccicoso, più tipico di uno dei primi stadi di sviluppo. Con la piccola Arminda abbiamo potuto osservare, fin dall’inizio, una madre che non aveva interiorizzato un “seno pensante” (con *reverie* e funzione alfa), per cui non era in grado di trasformare le identificazioni proiettive del bambino, ma poteva solo offrirle presenza fisica. La simbolizzazione di Arminda non avanzò fino al nono mese, con il suo attaccamento all’oggetto esterno, la madre, a causa delle angosce di annientamento.

Bion ci parla della trasformazione delle esperienze sensoriali ed emotive in immagini visive, risultato di una “digestione” mentale, di un lavoro onirico alfa che immagazzina queste immagini in una forma comunicabile.

Il capitolo quattro, “Simboli di bambini piccoli”, studia esempi di immagini oniriche nell’analisi dei bambini, sotto forma di comportamento preverbale o rappresentazioni ludiche. I genitori portano i bambini in analisi quando notano disturbi comportamentali, di apprendimento, fisici, psicosomatici e di altro tipo. Spesso questi disturbi hanno origine nei primi anni di vita, rendendo difficile lo sviluppo di una mente produttrice di simboli in grado di attrezzare il bambino per i successivi cambiamenti nel suo sviluppo.

Le illustrazioni cliniche riveleranno l’importanza dell’ambiente — la madre, il padre e poi l’intera famiglia — nel favorire la crescita simbolica. Il caso di Pedro, di due anni e otto mesi, è stato seguito in una tecnica che l’autrice di questo libro ha intitolato *Interventi Terapeutici Genitori Bambini (Joint Parent and Children Therapeutic Interventions)*. Gianni, ventidue mesi, viene portato in analisi per un’impasse evolutiva.

Nel quinto capitolo, “Simboli durante analisi di ragazzi tra i 6 e i 12 anni”, descrivo le immagini oniriche provenienti dalle analisi di Helio, Carina, Alex, Breno, Heitor e Ana, attraverso i loro disegni e le loro rappresentazioni ludiche.

Nel sesto capitolo, “Immagini oniriche durante il processo analitico di adulti”, vengono presentate alcune sedute di analisi con adulti, in cui le immagini oniriche emergono come associazioni verbali. Viene inoltre esaminato il modo in cui il vissuto emotivo del paziente con l’analisi si trasforma in immagini oniriche notturne (sogni), contenitori di significato emotivo. Con i pazienti adulti, Antônio e Margarete, seguo la formazione dei simboli generati dalla coppia paziente–analista durante la seduta; e con Rubens e Louise, i sogni di questi pazienti durante il processo analitico. I sogni notturni sono intesi come ruminazione, un tentativo di digerire ed elaborare le esperienze emotive della nostra vita da svegli. La formulazione di un sogno è la trasformazione delle immagini oniriche in linguaggio verbale per rendere possibile la comunicazione. Questo capitolo illustra anche il processo di costruzione del simbolo in una paziente di nome Sara.

Meltzer era interessato a chiarire le differenze tra simboli della cultura e simboli dell’individuo e nel suo articolo “Riflessioni su segni e simboli”

(2000) chiamava simboli autonomi quelli creati dall'individuo. Questo autore ha visualizzato il livello estetico della formazione del simbolo, un contributo originale, proveniente dalla sua prospettiva clinica e dalle sue esperienze nell'osservazione di neonati e bambini autistici. Si rese conto che il conflitto con l'oggetto presente precede nel significato le innumerevoli angosce con l'oggetto assente (in *L'apprensione della bellezza: il ruolo del conflitto estetico nello sviluppo, nell'arte e nella violenza*, 1988). Se e quando questo conflitto (estetico) non viene superato, la personalità si ritira dalle esperienze emotive, rendendo impossibile la trasformazione in simboli, come mostreremo nel settimo capitolo, "Conflitto estetico e simbolizzazione".

Il conflitto estetico è suscitato dall'oggetto presente e la mente deve trovare il modo di digerirlo. Il conflitto estetico implica la visione della crescita mentale come una funzione estetica basata sulla reciprocità della madre in risposta al bambino, che sperimenta sensorialmente la sua presenza come oggetto estetico. L'esperienza della bellezza del mondo e il desiderio di conoscerlo mette in moto l'attività umana di formazione del simbolo. Descriviamo un esempio di reciprocità estetica madre-bambino, in cui il superamento del conflitto estetico del bambino lo porta a iniziare la formazione dei simboli. Descrivo anche un esempio clinico in cui un conflitto estetico irrisolto ha portato a fenomeni claustrofobici in un adolescente di 15 anni; e un esempio clinico di un paziente di 32 anni con sintomi di panico da dieci anni.

Nel'ottavo capitolo, "Formazione di simboli e creazione artistica. Congetture di una psicanalista", indago sulla formazione di simboli nella creazione artistica e particolarmente nella creazione poetica. Esempifico con poemi di Eugenio Montale.

Concludo considerando che due sono stati gli stimoli che mi hanno portato a scrivere questo libro:

il mio interesse a comprendere il significato dei giochi dei bambini e dei loro disegni durante l'analisi, nonché il significato dei sogni evocati dagli adulti durante la sessione di analisi.

L'altro mio stimolo è stata l'aspettativa di Meg Harris Williams che lo psicoanalista potesse mostrare l'intimità della formazione simbolica che avviene durante la seduta di analisi.

Sono molto grato a Donald Meltzer per avermi mostrato un modo per continuare a sviluppare il mio interesse per la generazione di simboli, che, di fatto, credo sia il cuore del lavoro dello psicoanalista.

MARISA PELELLA MÉLEGA

PREFAZIONE

Ho conosciuto Marisa Mélega negli anni '70, più precisamente nel 1975, quando insieme entrammo all'Istituto di Psicoanalisi Durval Marcondes della SBPSP. Iniziammo un'amicizia che sarebbe durata molti anni, anche se i contatti non furono sempre costanti.

Abbiamo sempre avuto molte cose in comune, una delle quali è il nostro interesse nell'analizzare bambini e nell'osservare neonati! Ora questo interesse comune ci avvicina!

La lettura del libro di Marisa ha risvegliato in me una varietà di impressioni ed emozioni. Non credo che mi sarà possibile parlarne di tutti, ma cercherò di accennare alcuni aspetti che mi sembrano interessanti.

Innanzitutto il titolo *I simboli in psicoanalisi: contenitori di esperienze emotive* è di per sé una proposta di lavoro molto importante!

Denominandola così, l'autrice propone già un'ipotesi e una teoria base della psicoanalisi, con la quale sono completamente d'accordo, poiché pone l'idea di rappresentazione psichica al centro della questione dell' "esperienza emotiva".

Il titolo è un'ipotesi che sarà magnificamente sviluppata da Marisa, con l'aiuto di alcune teorie psicoanalitiche formulate da autori riconosciuti, come Melanie Klein, Esther Bick, Wilfred Bion, Donald Meltzer e Donald Winnicott.

Partendo dalla *Baby Observation*, come proposta da Esther Bick, Marisa ci conduce lungo sentieri del reale e del fantastico, descrivendo

i momenti di incontro e di disaccordo tra la mamma e il suo bambino! Dalle situazioni tenere ai momenti di suspense e angoscia, le descrizioni delle osservazioni permettono che il lettore entri nel misterioso mondo della formazione del mentale e dello psichico.

Alla pagina 29 Marisa ci racconta: «L'osservazione del rapporto madre-bambino... ci avvicina alla "zona del mistero", in cui opera la funzione alfa». Forse non solo la funzione alfa formulata da Bion si svolge in un'area di mistero, ma piuttosto tutta l'osservazione dei bambini, dal nostro punto di vista, avviene in quest'area di mistero, quando e dove come esseri umani cominciamo a acquisire la capacità psichica di pensare.

Molto interessante la descrizione dell'osservazione di un bambino di due mesi e 22 giorni, riportata a pagina 37. Eloquente è la sequenza delle situazioni denunciate prima della partenza della madre per lavoro, in cui il bambino è stato lasciato con la nonna e la domestica, presentando estremo disagio e sofferenza quasi immediatamente dopo la partenza della madre. Di seguito due schede che descrivono l'osservazione ed i commenti dell'autrice, che confesso di aver letto con estremo interesse, quasi fosse un film di cui volevo conoscere il finale!!

Non è il caso di entrare qui nei dettagli di questa situazione, che necessita di essere letta e riflettuta nella sua interezza. Tuttavia, l'importanza della frustrazione e della soddisfazione nello sviluppo del processo di trasformazione responsabile della nascita del sensitivo è molto chiara, essendo innegabile ed estremamente importante la presenza degli aspetti emotivi e affettivi della coppia in questo sviluppo.

Cercando di racchiudere alcune delle idee fondamentali di questo libro, cito qui Marisa, parlando della formazione dei simboli: «Intendiamo la formazione dei simboli nell'individuo, come trasformazioni delle esperienze emotive, e sono queste trasformazioni che l'attuale psicoanalisi, nel modello post-kleiniano della mente, considera simboli» (p. 9).

Come cita l'autore: «In una teoria sul pensiero (1962), Bion afferma che i simboli sono il "cuore della personalità" e che questa dipende per la sua crescita dalla capacità di pensare alle emozioni intime» (p. 28).

La affermazione, senza dubbio freudiana e kleiniana, citando le trasformazioni dell'energia pulsionale in esperienza emotiva, cioè energia psichica, nel contatto e nella relazione con gli altri, concentra in sé il movimento fondamentale dell'essere umano, e della vita.

Marisa porta una varietà di esempi clinici, dall'osservazione di neonati all'analisi dei pazienti adulti, sempre in modo vivace e stimolante.

Il simbolo è, quindi, il contenitore delle trasformazioni, che, avviate nel corpo, il sensoriale, raggiungeranno la mente: è bene qui ricordare che sono gli elementi fondamentali affinché possa avvenire un processo di rappresentazione psichica, e poi da lì, il pensiero. Il libro che ci presenta Marisa Mélega merita senza dubbio di essere letto!

Grazie!

ANA MARIA ANDRADE AZEVEDO

CAPITOLO I

IL CONCETTO DI SIMBOLO NEL MODELLO POST-KLEINIANO DI MENTE

La nozione di simbolismo è oggi strettamente legata alla psicoanalisi. Tuttavia, le parole *simbolico*, *simbolizzare* e *simbolizzazione* sono spesso usate in sensi diversi; Infine, i problemi che riguardano il pensiero simbolico, la creazione e la gestione dei simboli dipendono da così tante discipline (psicologia, linguistica, epistemologia, letteratura, storia delle religioni, etnologia, ecc.) che è stato particolarmente difficile volerne delimitare adeguatamente un uso psicoanalitico di questi termini e distinguere i diversi significati. Questa definizione verrà fatta più avanti, basandomi sui contributi di Bion e Meltzer.

I simboli rientrano nella categoria dei segni, ma se vogliamo specificarli come evocanti di un rapporto naturale, di qualcosa assente o impossibile da percepire, incontriamo diverse obiezioni; e quando si parla di simboli matematici o linguistici, è escluso qualsiasi riferimento a un rapporto naturale.

L'uso terminologico presenta quindi variazioni molto ampie della parola "simbolo". Ciò non implica necessariamente l'idea di una relazione interna tra il simbolo e il simbolizzato, come dimostrato dall'uso del termine "simbolico" da parte di Claude Lévi-Strauss, in antropologia, e di Jacques Lacan, in psicoanalisi.

Quando distinguiamo tra un significato ampio e uno ristretto del termine "simbolico", non facciamo altro che ritornare a una distinzione segnalata da Freud.

Esiste un significato molto ampio della parola simbolo quando si dice, ad esempio, che il sogno o il sintomo è l'espressione simbolica difensiva del desiderio o del conflitto, intendendo che essi sono espressi in modo indiretto, figurato e di difficile comprensione. Il sogno del bambino è considerato meno simbolico di quello dell'adulto, in quanto il desiderio, espresso in esso in forma leggermente o per niente mascherata, sarebbe allora facilmente leggibile.

Di un modo ampio, il termine "simbolico" viene utilizzato per designare la relazione che unisce il contenuto manifesto di un comportamento, di un pensiero, di una parola, con il suo significato latente. Diversi autori (Rank, Sachs, Ferenczi, Jones) ritengono che si possa parlare di simbolismo in psicoanalisi solo nei casi in cui ciò che è simbolizzato è inconscio.

Si noti che, da questa prospettiva, il simbolismo coinvolge tutte le forme di rappresentazione indirette, senza una discriminazione più definita tra questo o quel meccanismo. Tra le aggiunte introdotte da Freud al testo originale dell'Interpretazione dei sogni (1900), in particolare quelle riferite all'anno 1914, le più importanti riguardano il simbolismo nei sogni.

Fin dalla prima edizione di questo libro era chiaro che Freud aveva riconosciuto l'esistenza dei simboli.

Poco a poco, Freud attribuì un'importanza crescente ai simboli, in particolare attraverso la delucidazione di numerose varietà di sogni tipici e attraverso lavori antropologici che mostravano la presenza del simbolismo in ambiti diversi dal sogno. Con l'estensione della teoria del simbolismo, Freud fu portato a riservare un posto separato al simbolismo, sia nella teoria dei sogni che nelle produzioni dell'inconscio e nella pratica dell'interpretazione.

Il significato di simbolo di Freud spiegava la sua "tecnica verbale" e la sua comprensione dei sogni come alternativa simbolica per la scarica dell'energia psichica. Sia le parole che i sogni eviterebbero così la scarica per via muscolare, come scrisse a proposito dei processi primari e secondari. Freud si concentrò principalmente sulla conoscenza dei simboli provenienti dalla cultura. Con questo approccio, l'energia psichica, derivata dalle pulsioni, quando i divieti (Super-Io e cultura)

impediscono di ottenere la soddisfazione corporea, verrebbe convertita in scopi sociali attraverso la Sublimazione, che, per Freud, diventa un processo che spiegherebbe quelle attività umane artistiche scientifiche ed altro, senza alcun rapporto apparente con la sessualità, ma che trovano nella forza della pulsione sessuale il loro elemento propulsore. Questo processo, che avrebbe cambiato lo scopo e l'oggetto della pulsione, era tuttavia incompleto nella sua teorizzazione.

Per Melanie Klein la scarica dell'energia psichica attraverso la via muscolare, menzionata da Freud, acquista uno status di simbolica.

Osservando i neonati e analizzando i bambini piccoli attraverso il loro gioco, Klein (1932/1969) si rese conto che essi rappresentavano simbolicamente fantasie, desideri ed esperienze. Considerava il gioco equivalente ai sogni.

In *On observing the Behaviour of the Young Infant* (1952), Klein dimostrò che il gioco era simbolico quanto l'uso delle parole, sebbene nel gioco si verificasse una scarica muscolare. Da quel momento in poi, Klein dovette rivedere la nozione esistente di fantasia e discriminandola dalla fantasia inconscia, lavoro che brillantemente Susan Isaacs scrisse nel 1932.

Freud considerava le fantasie come difese contro i ricordi; sarebbero "facciate psichiche", con caratteristiche coscienti di sogno ad occhi aperti e un'alternativa di scarica all'azione muscolare.

Le scoperte della Klein la portarono a riconoscere l'esistenza delle fantasie inconscie (e questo significato psicoanalitico è stato scritto dai traduttori inglesi con "ph", phantasy). Queste fantasie venivano descritte come fantasie originarie, come espressione mentale dell'istinto, strutture fantastiche tipiche, come la scena primaria, la castrazione, sempre di origine filogenetica.

Klein, tuttavia, riteneva che la fantasia non sarebbe necessariamente un mezzo alternativo di scarica dell'azione. Per lei le "fantasie inconscie" sono originate da impulsi corporei, dalle prime sensazioni, e non da conoscenze articolate con il mondo esterno. Così, le prime fantasie inconscie rappresentano psichicamente gli impulsi libidici e distruttivi e, con lo sviluppo psichico, si trasformano progressivamente in mezzi

di difesa contro le angosce, in modo di controllare e inibire gli impulsi, in forme di espressione di desideri di riparazione.

Le fantasie inconse primarie si esprimono attraverso processi mentali molto distanti dalle parole coscienti e dal pensiero verbale, e, anche negli adulti, continuano indipendentemente dalle parole, indicando che significati e sentimenti sono molto più antichi del linguaggio verbale, sia nell'esperienza della razza che nello sviluppo emotivo dei bambini.

Testimonianza di ciò sono i sogni in cui viviamo scene drammatiche in termini visivi. Nel disegno, nella pittura e in tutte le arti, attraverso una linea, una forma, un colore, un movimento, si raccolgono i significati più diversi.

Nelle nostre relazioni, l'espressione facciale, il tono della voce e altri gesti comunicano significati anche senza parole, o malgrado esse.

Klein, nei suoi lavori *Child Analysis* (1923) e *The Importance of Symbol Formation in Ego Development* (1930), ha adottato il punto di vista di Ferenczi, secondo cui l'identificazione primaria è il precursore della simbolizzazione, è cioè il risultato dello sforzo del bambino di associare ogni oggetto ai propri organi e al loro funzionamento. La Klein ha dimostrato che, fin dalle prime fasi, il bambino comincia a "cercare simboli" e lo fa per liberarsi dalle esperienze dolorose.

I conflitti con gli oggetti primari (seno/madre, padre) e l'angoscia di essere, nella fantasia, perseguitati da essi portano alla ricerca di nuove relazioni con oggetti sostitutivi, costituendosi in una strategia difensiva.

Nell'opera della Klein c'è quindi una descrizione della formazione dei simboli a partire da quelli più arcaici. I simboli sono intesi, fin dall'inizio, come una risorsa per l'espressione interna ed esterna dell'attività della fantasia inconscia. Sebbene Klein abbia considerato fin dall'inizio la formazione simbolica (fantasia inconscia, gioco), manifestandola attraverso la sua pratica, non ha formalizzato una concettualizzazione teorica al riguardo, e ha finito per predominare nella sua opera la simbolizzazione nella posizione depressiva, che sarebbe un punto finale del percorso simbolico.

Per l'autrice di questo libro i simboli rappresentano principalmente una difesa contro l'ansietà, ma sono intesi anche come espressione creativa. Il bambino, spontaneamente, senza attenersi ai simboli convenzionali,